

Il teatro di Samuel Beckett, un'amara analisi dell'uomo

In replica oggi alle 20.30 la pièce messa in scena ieri sera al Ponchielli

DI FABIO CANESI

Almeno quanto l'arte cinematografica, anche il teatro possiede dentro di sé la straordinaria capacità di affrontare ogni realtà ponendosi al passo con i tempi: esso diviene, assai di frequente, una sorta di immaginario "specchio" nel quale la società contemporanea pare riflettere ogni suo vizio ed ogni sua virtù. Si pensi, ad esempio, al teatro di Samuel Beckett - di cui, peraltro, ricorre quest'anno il centenario della nascita -, abile ad indagare fra le pieghe della società civile, della quale lo scrittore e drammaturgo irlandese esamina ciascun elemento, rendendone evidente soprattutto gli aspetti meno edificanti, più inquietanti e disperati. Ritenuto, a pieno titolo, la "summa" del lavoro teatrale dell'autore nativo di Foxrock, già premio Nobel per la Letteratura nel 1969, *Finale di partita* - portata in scena ieri sera al teatro Ponchielli, la pièce sarà re-

plicata, oggi, alle ore 20.30 - ha confermato le potenzialità dell'autore, prodigioso nel rappresentare una società alla deriva, in cui i personaggi si muovono come pedine su un ideale "scacchiere", impossibilitate a comunicare eppure destinate, pressoché senza sosta, a produrre parole e rumore. Affidato alla regia di Franco Branciaroli, scrupoloso nell'attenersi alle indicazioni fornite dallo scrittore - il regista stesso ha ammesso quanto sia impossibile variare qualsivoglia elemento del testo, tale e tanta è la precisione della prosa di Beckett -, lo spettacolo ha destato interesse perché ha riprodotto il disfacimento di una società del tutto inconsistente, all'interno della quale la felicità sembra davvero non trovare spazio. La comicità che ha intriso la recitazione di Branciaroli - calatosi nei panni di Hamm, cieco e costretto all'immobilità, dunque obbligato a vivere sopra una sedia a rotelle - non è mai sembrata fina-

lizzata a muovere al riso, bensì ad invitare gli spettatori a misurarsi circa la condizione umana, in un mondo in cui nessuno incarna quello che vorrebbe essere. Geniale il tono a volte leggero, persino quasi "umoristico", con il qua-

le il testo è stato rivisitato - Beckett avrebbe voluto scritturare l'attore anglosassone Peter Sellers per interpretare il ruolo di Hamm: questo spiega il comico accento francofono del personaggio, che strizza l'occhio al maldestro ed irresistibile ispettore Clouseau della saga della Panthera Rosa -, tuttavia la chiave di lettura dell'opera che Branciaroli ha suggerito non ispira il divertimen-

to, quanto piuttosto una comprensibile, cupa amarezza. Vittime di un mondo orientato sempre più verso il degrado e l'impossibilità di stabilire relazioni interpersonali, gli eroi beckettiani simboleggiano l'infelicità cui nessuno - tanto meno loro stessi - posso-

no opporsi. Quale è, dunque, il messaggio che esprime, in sintesi, l'intero testo? Fatta salva una condizione d'assoluta tristezza,

d'irrimediabile inquietudine, Beckett - e Branciaroli con lui - invita a pensare che nulla sia più comico di quest'orribile "status" di uomini. Vale la pena di cantare le lodi di tutta la compagnia di attori, fra cui si sono evidenziati, per intensità di recitazione, Alessandro Albertin e Lucia Ragni, i quali hanno impersonato i genitori di Hamm: in uno scenario allucinato, magistral-

mente proposto da Margherita Palli ed illuminato da Gigi Saccomandi, sono stati loro - del tutto inverosimili, vista la loro situazione di personaggi ridotti ad autentici quanto stravaganti "monconi" umani - a fornire concretezza ad un'opera "immersa" di continuo in una atmosfera tragicomica, abile a suscitare l'interesse della platea e, insieme, a disorientarla, fin quasi a confonderla.

